

SERGIO J. SIERRA

# Il valore etico delle Mizvoth

(con prefazione di ELIO R. TOAFF)

**ESTRATTO:**  
**la lettura e lo studio della Torah**

Testo completo: [www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf](http://www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf)

digitalizzato a cura di

***www.torah.it***

Gerusalemme, 5782 - 2021

EDIZIONE

de "La Voce della Comunità Israelitica di Roma"

5717-1957

## LA LETTURA DEL SEFER-TORA'

L'istituzione della pubblica lettura della Torà è una disposizione rabbinica (Takanàh) che la tradizione ebraica fa risalire a Mosè. Infatti nel V libro del Pentateuco noi apprendiamo che Mosè stabilì per la prima volta la pubblica lettura della Torà ogni sette anni « al tempo della remissione » (Shemittà) (Deut. 31-vv 10-13). La tradizione di leggere la Torà dinnanzi al popolo (Hakhèl), oggi è stata ripresa in Erez-Israel dopo un'interruzione secolare. Alcuni anni or sono infatti l'Hakhèl è stato celebrato in occasione di Succot ed avrà, d'ora innanzi, carattere di manifestazione nazionale.

Lo storico G. Flavio in una sua opera (« Contro Apione ») attribuisce a Mosè l'istituzione della lettura pubblica della Torà ogni settimo giorno, quando il popolo, libero da ogni lavoro e quindi scevro da preoccupazioni materiali — nel giorno dedicato al riposo — potesse ascoltare l'insegnamento ed apprenderlo bene, costume questo che « non vediamo sia stato praticato dai legislatori di altri popoli » — osserva G. Flavio — Dal Talmud e da altre fonti apprendiamo che la consuetudine della lettura pubblica della Torà fu ripristinata da Ezrà, il quale stabilì che venisse letto il Sefer-Torà ogni lunedì, giovedì, sabato e nelle feste e mezze feste. Il ciclo della lettura anticamente in Erez-Israel veniva completato ogni tre anni; il nucleo ebraico vivente in Babilonia, invece, completava il ciclo ogni anno concludendo la lettura della Torà in Sceminì-Azzèret e Simhat-Torà. La Torà veniva letta pubblicamente o dal profeta o dal sacerdote o dal re; in seguito la parashà (cioè la serie di brani destinati alla lettura) veniva ripartita tra diversi membri appartenenti alla Comunità. Più tardi, poichè tra i chiamati alla lettura, erano anche delle persone poco esperte del testo, si decise di eleggere un Ba' al Korè, cioè una persona incaricata di leggere l'intera Parashà, pur mantenendo salvo il diritto di chiamata per le diverse persone che « salivano » alla Torà, persone le quali avevano il dovere di recitare delle particolari benedizioni

ancora oggi in uso. E' noto che oggi la Torà viene letta nel corso di un anno ebraico ciclo che si conclude con la festa di Simhat-Torà, giorno di « gioia della Torà »; festa tutta dedicata alla Torà e che si distingue per il fatto che in uno stesso giorno si termina la Torà e se ne ricomincia immediatamente la lettura da capo.

Questa consuetudine significa che Israele non si stacca mai dalla sua Torà nei confronti della quale, per lui, non vi può essere soluzione di continuità perchè soltanto rimanendo ossequiente e sempre attaccato al suo Insegnamento Israele può sperare di alimentare nel suo cuore e realizzare nella vita gli elevati ideali etico-religiosi in esso contenuti.

Da fonti non ebraiche noi apprendiamo che anche gli appartenenti ad altre popolazioni le quali sentivano il richiamo degli ideali umanitari e morali proclamati dalla Torà, si raccoglievano nelle sinagoghe ad ascoltare la parola di Mosè che veniva letta e spiegata ogni sabato.

Da quanto abbiamo sopra accennato se ne deduce che un medesimo intento ebbero le guide d'Israele quando istituirono la lettura pubblica della Torà, cioè un fine divulgativo per l'educazione delle masse in assemblee popolari per educarle alla comprensione delle norme legislative che — come ogni legge civile — costituiscono la base essenziale sulla quale una gente si mantiene in vita e si governa. eduto quale fosse lo scopo che si voleva raggiungere attraverso la lettura e la diffusione della Torà tra il popolo, siamo portati immediatamente a collegare la lettura della Torà ad uno dei doveri fondamentali per ogni ebreo, cioè quello dello studio, dell'approfondimento dell'Insegnamento di Israele. « Vetal-mùd Torà chenèghed cullàm » = « Lo studio della Torà precede ogni altro dovere », così sentenziarono i nostri Maestri, i quali — fini conoscitori dell'animo umano — si rendevano ben conto che la migliore maniera per elevare un popolo consiste nella sua educazione. Per raggiungere questo alto fine le più grandi personalità del popolo ebraico si prodigarono affinchè venisse offerta alle masse la possibilità di udire la parola dell'Insegnamento del Sinai che essi commentavano e di cui interpretavano non soltanto la lettura, ma soprattutto lo spirito. Pertanto è dovere di ogni ebreo non soltanto di assistere alla pubblica lettura della Torà, ma di approfondire settimanalmente il contenuto della Parashà e ciò sempre per lo stesso motivo che presiedette, fin da epoche più remote, l'istituzione della lettura della Torà in pubblico: il fine educativo.

Quando l'ebreo sale alla Torà, dovrebbe avvicinarsi al Sefer non come ci si avvicina ad un testo misterioso, incomprensibile — come purtroppo avviene nella generalità dei casi — ma come ad un Libro la cui parola e i cui insegnamenti siano a lui comprensibili e possano, con la

persuasività e la semplicità che gli sono propri, penetrare nel suo cuore, alimentare i suoi sentimenti morali e rafforzare la sua volontà a perseverare nella fiducia negli ideali divini che devono guidare la vita degli uomini. Soltanto quando ogni ebreo sarà in grado di seguire e di comprendere il senso della pubblica lettura della Torà, sarà lecito sperare in un maggiore avvicinamento del popolo ebraico a quegli ideali di santità, di giustizia, di fratellanza umana e di solidarietà sociale che costituiscono la nota dominante ed appassionata di tutta la Torà d'Israele.

## LO STUDIO DELLA TORÀH

Dei Doveri che furono insegnati al popolo ebraico, uno eccelle fra tutti: quello di studiare la Toràh. Si richiede cioè di dedicare un'attività intellettuale rivolta all'indagine e all'approfondimento del patrimonio classico dell'Ebraismo e di tutto il suo ulteriore sviluppo, per educare l'animo ad una cosciente obbedienza a tutti gli altri doveri che, nel loro complesso, costituiscono il nucleo etico-religioso dell'Insegnamento d'Israele.

In due passi del Pentateuco è esplicitamente espressa la mizvàh di studiare la Toràh: in Deut. V-I, dove si dice: «E le studierete e le osserverete (le parole della Toràh) ai vostri figli e ne parlerete».

Maimonide, nel suo Jad-hachazakà, nel trattato specifico relativo al Talmùd-Toràh, (relativo cioè allo studio della Toràh), là dove accenna al dovere che ha l'ebreo, che non fosse stato avviato allo studio della Toràh già dai genitori, di incominciare a studiare la Toràh da solo, quando ha raggiunto un'età matura da comprendere il valore dello studio, fa un'osservazione al testo biblico sopracitato: «In ogni passo che tratta dello studio e della pratica degli insegnamenti della Toràh noi vediamo che la parola «studio», precede sempre la parola «pratica, osservanza», e la ragione è questa — egli dice — perchè è lo studio che porta all'azione, alla pratica e non viceversa».

In questa osservazione del grande Maestro è contenuto lo spirito dell'Ebraismo stesso che tende a trasfondere il divino in tutta l'azione umana.

I Maestri ebrei meglio di ogni altro hanno sempre sottolineato la necessità dello studio non fine a se stesso, cioè uno studio arido, accademico, che non è accompagnato dalle opere, bensì uno studio che si effonda negli aspri sentieri della vita quotidiana per eleverla e renderla sempre più degna di essere vissuta. Per questo sentenziarono pure i nostri Maestri: «Non esiste alcun dovere che possa paragonarsi per importanza a quello dello studio della Toràh, poichè essa ha diritto di precedenza su ogni mizvàh».

Il pensiero storico moderno ci ha abituato a misurare il valore dei popoli in proporzione al contributo che essi hanno dato al progresso della civiltà. Questo perchè nei riguardi delle creazioni spirituali, la vita dei popoli si riassume soprattutto nella loro cultura, o meglio, la cultura dei popoli appare come la causa finale della loro esistenza spirituale. E' lecito pertanto domandarci, può effettivamente essere la sola cultura la causa efficiente della vita di un popolo? A tale domanda possiamo, senza esitazione, dare una risposta affermativa e l'unico e più singolare esempio che la storia ci fornisce è appunto quello del popolo ebraico. Infatti gli ebrei che tornarono dall'esilio Babilonese, nella seconda metà del V secolo a E.V., poterono ricreare una società governata ed unificata dalla «Toràh». Fu cioè proprio la Toràh o la cultura ebraica, nel significato più alto del termine, che rese possibile l'esistenza dell'Ebraismo. Così pure quando ad opera dei Romani fu distrutto il centro spirituale della vita ebraica, il Santuario, quando ogni speranza sembrava perduta per il popolo ebraico il quale riprendeva un più lungo e doloroso esilio, la forza che riuscì a tenere unite le membra sparse del popolo ebraico, fu la Scuola, il luogo di studio della Toràh, che Rabbì Jochannan ben Zaccai riuscì a fondare col consenso del dominatore vittorioso.

Con l'Accademia di studio di Javnè, dunque, fu presentata la nuova ancora di salvezza per tutto Israele. Da allora la Scuola divenne il centro di vita del popolo ebraico disperso, fu il focolare dell'Idea di Israele. I Maestri furono i suoi nuovi sacerdoti e la parola di Dio fu la patria vivente del popolo lontano dalla sua terra.

Da allora Israele si è mantenuto in vita ed ha resistito in diaspora, nonostante le più dure persecuzioni, in grazia delle sue glorie e della produzione del suo spirito; in una parola, per la Toràh, per il suo studio e per la sua diffusione.

L'Ebraismo divenne quindi essenzialmente una cultura, un'attività intellettuale e morale.

I Maestri d'Israele ci hanno insegnato che la virtù e l'elevazione fino a Dio possono ottenersi con l'approfondimento di quel sublime insegnamento di amore, di giustizia, di uguaglianza che si chiama Toràh. Per essi il primo dovere ebraico è quello di studiarla ed insegnarla ai propri figli.

Se ogni ebreo rifletterà seriamente all'importanza di questo primo dovere, non potrà non convenire che soltanto attraverso lo studio e la meditazione della Toràh, Israele potrà riacquistare coscienza di sè e del proprio ufficio in mezzo alle nazioni.